

Lo sguardo partecipativo

Un'antropologia del margine e della vulnerabilità

Gianfranco Spitilli

Osmosi e abbandoni

L'economia era ristretta però era sul posto, quindi quasi tutti...o la manodopera, trovavano da fare qualcosa...perché si mieteva a mano, si zappava a mano, tutto a mano, e quindi diciamo che vivevano tutti nel posto, anche di quel poco si viveva. Dopo, è cominciato a finire, ora sono arrivati i supermercati e non si vende più niente, ora si compra, ora i contadini comprano.

Non producono...

No, gli serve il coniglio, comprano il coniglio, il pollo, comprano il pollo, comprano le uova, comprano la frutta, comprano tutto! Prima invece si vendeva. Io mi ricordo, si facevano i cesti e si portavano al mercato, *li ranarè*¹, *li pennicchie*², si vendeva un po' di tutto, il giovedì si andava al mercato, si racimolava qualche cosa, e si riportava, si comprava quello che...zucchero, caffè, sale, ci si viveva.

I cesti tu li facevi?

Sì. I canestri no, nemmeno mio padre li faceva, ma i cesti sì, *li ranarè* pure, i *pennacchi*. *E di telai ce ne stavano molti a Penna?*

Ogni famiglia quasi ce l'aveva, specie le famiglie contadine un po' grosse, ce l'avevano tutte. Poi chi aveva il telaio magari chiamava le ragazze o le donne che sapevano tessere, gli davano la giornata, qualcosa, quello che correva allora, e quelle tessevano³.

È il frammento di una conversazione con Lorenzo Di Teodoro, insegnante in pensione nato nel 1943, del quale ho raccolto la testimonianza il 20 ottobre del 2012 nella sua casa di Penna Sant'Andrea, in provincia di Teramo, sulle colline dell'Abruzzo settentrionale⁴. L'estratto, dedicato al tema dell'evoluzione della società rurale e dell'ambiente, e alla percezione della stessa da parte dei residenti delle *aree interne* dell'Appennino⁵, è stato scelto fra una serie di alcune centinaia

¹ Scope di saggina per spazzare i pavimenti.

² Scopino, in genere utilizzato per la pulizia della cenere dei camini.

³ Intervista a Lorenzo Di Teodoro, raccolta dall'autore a Penna Sant'Andrea (TE) in data 20/10/2012.

⁴ L'estratto è visionabile al seguente link: <https://youtu.be/BJAgETu-pQI> (ultima visita 20 gennaio 2023).

⁵ Una definizione di *aree interne*, in riferimento al territorio italiano e ai processi di marginalizzazione che hanno portato alla loro attuale caratterizzazione, è contenuta nel documento tecnico *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, redatto dall'Agenzia per la

di interviste condotte sulla base di un più ampio ventaglio di tematiche in tutta l'area collinare e montana del Gran Sasso e dei Monti della Laga fra il 2012 e il 2022⁶; un lungo, capillare e ininterrotto dialogo iniziato nel 2003 con gli abitanti di questa vasta porzione di territorio regionale, al confine con il Lazio e le Marche, e a cavallo di cinque differenti province⁷. Frontiere arbitrarie, irrigidite nei secoli in cippi confinari, in linee nette e sottili, in demarcazioni amministrative artificiose che oggi dividono ciò che permane di un elastico e poroso «mondo di confine» (Varotto 2020: 25), un paesaggio di attraversamenti, di relazioni e di scambi, «per sua natura osmotico» (*Ibid.*), contrassegnato per secoli da una costitutiva mobilità e decisamente inserito «nel circuito economico mediterraneo, attraverso l'integrazione tra economia pastorale del monte e quella agricola della piana» (*Ibid.*)⁸.

Con poche parole, nel cuore di una più estesa e lucidissima analisi dei cambiamenti dell'universo contadino in cui è nato e vissuto, Lorenzo Di Teodoro coglie un capovolgimento epocale, che stravolge in pochi decenni un'economia di prevalente sussistenza, fortemente basata sull'autoproduzione, sullo scambio, sulla

Coesione Territoriale e collegato alla bozza di *Accordo di Partenariato* trasmessa dall'Italia alla Commissione Europea il 9 dicembre 2013.

⁶ Le indagini sono state portate avanti nell'ambito di *Réseau Tramontana/Tramontana Network*, un progetto di cooperazione europea co-finanziato dai programmi Cultura ed Europa Creativa dell'Unione Europea, formato da otto partner principali di ambito diversificato (sociolinguistico, etnolinguistico, antropologico, etnomusicologico, di arte sonora e visuale) e di cinque Paesi (Francia, Portogallo, Italia, Spagna e Polonia), cui si aggiungono oltre cinquanta organizzazioni come partner associati, fra istituzioni pubbliche ed enti privati di sei Paesi membri, inclusa la Romania. Attraverso differenti organismi, la Commissione Europea ha incluso il progetto, nel 2018, tra le *Success Stories* di Europa Creativa, per il suo impegno nel preservare il patrimonio culturale immateriale europeo e nel coinvolgimento delle comunità locali, per gli innovativi risultati e l'approccio creativo alle politiche culturali (si veda il video relativo, realizzato dalla Commissione Europea in occasione dell'Anno europeo del patrimonio culturale: <https://youtu.be/mKlyCVteQow>, ultima visita 28 gennaio 2023), e lo ha insignito, nel 2020, del prestigioso *Grand Prix dell'European Heritage Awards/Europa Nostra Awards* per la categoria "ricerca", come migliore pratica di preservazione del patrimonio culturale immateriale europeo ed «eccellente esempio di cooperazione internazionale tra ricercatori con esperienza in diversi campi di studio» (per informazioni esaustive si veda quanto riportato sul sito del premio: <https://www.europanostra.org/european-commission-and-europa-nostra-announce-europe-top-heritage-award-winners-2020/>, ultima visita 27 gennaio 2023). Un'efficace sintesi degli obiettivi e delle attività di *Tramontana Network* è in *Excellence Fair 2020 - Tramontana Network III*, nel video promozionale a cura di Binaural Nodar: <https://youtu.be/z1N4pwxh7UU> (ultima visita 28 gennaio 2023). Il progetto ha prodotto numerose pubblicazioni nel corso degli anni; con riferimento alla tematica del cambiamento nella società rurale europea si veda, in particolare: Agresti, Gomes da Costa, Spitilli 2019 (eds.).

⁷ Di Teramo, L'Aquila, Pescara, Ascoli Piceno, Rieti. Per alcuni esiti diversificati di questo continuo e partecipato incontro si vedano, tra gli altri: Bonini Baraldi, Di Virgilio, Spitilli 2017; Magistrali, Spitilli 2007 (a cura di); Chiarini, Spitilli 2009; Saverioni, Spitilli 2016; Spitilli 2007, 2009 (a cura di), 2011, 2013a (a cura di), 2013b, 2015, 2020 (a cura di).

⁸ Si pensi ad esempio, quale più recente riorganizzazione amministrativa, all'area della conca di Amatrice, appartenuta storicamente al territorio abruzzese fino al 1927, quando entrò a far parte del Lazio con la creazione della provincia di Rieti; o alle sovrapposizioni giuridico-amministrative, socio-economiche, politiche, intercorse con l'istituzione, nel 1991, del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Sul tema dei confini, in prospettiva storica e interdisciplinare, si veda Salvatici 2005 (a cura di); in chiave antropologica, riferibile all'area alpina, fra gli altri: Kezich, Viazzo 1993 (a cura di); Cole, Wolf 1994.

cooperazione, sul solidarismo e sulla condivisione⁹, in cui le limitate eccedenze dell'autoconsumo erano vendute assieme a utensili realizzati in proprio per acquisire prodotti o altri beni alimentari di prima necessità: «ora i contadini comprano», «comprano tutto»¹⁰, afferma senza esitazione.

Nell'area prettamente montana insorgono modificazioni non dissimili, pur con un assetto produttivo diverso. È Marta Iannetti a raccontarci, con un'analisi rigorosa e profonda, la dimensione mutuale dell'economia di montagna, fondata sulla co-gestione, sul godimento collettivo delle risorse del mondo da lei definito di "prima" (Iannetti 2021: 25-35)¹¹, in accordo con quanto espresso dalle sue testimonianze di Pietracamela, paese arroccato a 1.005 metri di altitudine alle pendici del Gran Sasso; e a narrarci l'apice dell'esodo demografico dal secondo dopoguerra, accompagnandoci nel vivo della progressiva «rielaborazione dell'identità della montagna a uso e consumo delle pianure» (ivi: 24), con la trasformazione dei prati di pascolo in piste da sci e aree destinate alla costruzione degli alberghi, l'abbandono di boschi e mulattiere, la demolizione delle reti comunitarie: un processo di "primitivizzazione" (Viazzo 2012: 186-187) iniziato in tale contesto appenninico nel ventennio fascista, «che mette al margine le economie delle montagne» ignorando «la complessità dell'agropastoralismo» e facendone luoghi «da modificare, plasmare e usare come fonte di energia idroelettrica e di potenziale sviluppo turistico» (Iannetti 2021: 23)¹².

I numeri dell'esodo novecentesco di quest'area dell'Appennino centrale sono esorbitanti. È sufficiente portare alcuni esempi a campione, scelti fra i luoghi maggiormente attraversati durante le ricerche, per avere una percezione indicativa del fenomeno nel suo complesso: a Fano Adriano, secondo il dato aggregato fra il capoluogo e l'unica frazione, Cerqueto, si passa dai 1.785 abitanti del 1921 ai 252 odierni, dei quali poco più di un centinaio sono i residenti effettivi totali¹³; a Crognaleto, unitamente alle sue ventuno frazioni, si è passati dal picco demografico di 5.524 abitanti nel 1931 ai 1.098 attuali, con un numero largamente inferiore di residenti stabili, frazioni del tutto spopolate e altre che contano poche decine di persone al di fuori dei mesi estivi e dei periodi di ricorrenze e festività¹⁴; nella stessa Pietracamela, assieme alle frazioni di Intermesoli e di Prati di Tivo, ai 1.667

⁹ Per la sostanziale distinzione fra le categorie della condivisione, dello scambio e della redistribuzione delle risorse si vedano, fra gli altri: Aria 2015: 63-64; Graeber 2012.

¹⁰ Intervista a Lorenzo Di Teodoro, cit.

¹¹ Si veda, in particolare, il capitolo *Pastore e cardatori*, in buona parte dedicato alla descrizione e all'analisi del compascolo (Iannetti 2020: 64-85).

¹² Sulle trasformazioni della vita pastorale in quest'area appenninica a partire dagli anni Sessanta del Novecento, e sulla situazione contemporanea, si vedano, rispettivamente: Tani, Umesao 1971; Di Pierdomenico 1975; Tani 1976; Di Paolo 2016.

¹³ I dati di Fano Adriano, come i successivi riportati, sono desunti dal *Bilancio demografico mensile anno 2022*, ISTAT, consultabile in <https://demo.istat.it/>, aggiornati al mese di ottobre 2022, e dalle informazioni raccolte sul posto per quanto concerne i residenti effettivi; il dato storico è in <http://dati.istat.it/> (ultima visita 27 gennaio 2023).

¹⁴ È il caso, ad esempio, della frazione di Cesacastina, luogo di ricerche intensive sul versante dei Monti della Laga soprattutto nel quadriennio 2012-2015, dove risiedono meno di una trentina di persone nel periodo invernale.

abitanti del 1911 della fase di massima espansione demografica corrispondono i 217 odierni, fra i quali si contano meno di una cinquantina di effettivi residenti¹⁵. Una radicale de-antropizzazione, accelerata e aggravata da un decennio di sconvolgenti cataclismi – due distruttive sequenze sismiche (2009 e 2016-2017), la seconda in combinazione con una catastrofica nevicata – la cui propulsione originaria è tuttavia da individuarsi nella pressante affermazione di un modello di sviluppo «generatore di marginalità», fortemente «orientato alla concentrazione e intensificazione produttiva» (Varotto 2020: 56).

Alla «membrana osmotica dei confini premoderni» (ivi: 24), fondata sulla mobilità di uomini, animali, merci e conoscenze, si è sostituita una statica e asfissiante atrofizzazione dei sistemi produttivi locali, tanto che la stessa *Strategia nazionale* individua nel rinnovato «aumento della conoscenza astratta e della conoscenza pratica incorporata nel lavoro» (Agenzia per la Coesione Territoriale 2013: 12) una priorità centrale dello sviluppo locale e della ricostruzione economica delle aree interne. Quel lavoro, costituito dalla stratificazione di secolari e articolate competenze, del quale Lorenzo Di Teodoro aveva in apertura indicato il drastico svanimento come segnale eclatante del più generale collasso di una civiltà intera: ciò che Varotto definisce «la dimensione agronomica dell'abbandono» (2020: 59)¹⁶.

Oltre il ritorno

Cosa fare di questo vuoto? Che rapporto stabilire con l'assenza? Me lo sono chiesto con insistenza durante la prima etnografia intensiva in montagna, vagando a gennaio per i vicoli deserti di Intermesoli, mentre respiravo il senso di perdita, di mancanza, toccavo con mano le lontananze di abitanti emigrati e trasferiti altrove per buona parte dell'anno o per sempre, le case mute, il silenzio (Spitilli 2007: 15).

Esplorando gli abbandoni, casa per casa, persona dopo persona, quasi in ogni paese dell'entroterra, dell'abbandono ho potuto cogliere concretamente l'inequivocabile carattere strutturale, solido, portante, non marginale né accessorio, di chiave di lettura fondamentale «del modello di sviluppo contemporaneo» (Varotto 2020: 54), causa impietosa di un vuoto indotto, artificiale, alimentato da un pensiero distorto, da un discorso in larga parte ingannevole.

È un'idea che attraversa, talvolta con inquietudine, le riflessioni di molti protagonisti di questa diaspora di massa, grandiosa, caotica, vissuta «come scelta di civiltà» (Revelli 1997: XXIV), irrefrenabile come un contagio, «una febbre, un'epidemia»¹⁷;

¹⁵ Al fenomeno dello spopolamento in Abruzzo è stato dedicato un recente incontro a L'Aquila, il 14 dicembre 2022, rivolto ad analizzare la situazione odierna e a proporre una disamina di possibili misure di contrasto, a cura della Regione Abruzzo e in collaborazione con l'Istat, la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, l'Anci, l'Unione Province d'Italia; il programma e le comunicazioni sono in: <https://statistica.regione.abruzzo.it/aree-tematiche/popolazione-e-lavoro/popolazione/2022-12-14-lo-spopolamento-abruzzo> (ultima visita 28 gennaio 2023).

¹⁶ Si veda, a proposito della «fine del lavoro», anche quanto evidenzia Vito Teti (2017: 9-10).

¹⁷ Intervista a Bianchina Contasti, raccolta dall'autore a Intermesoli (TE) in data 6/2/2007.

così la definisce Bianchina Contasti, emigrata a Roma per lavorare nel 1951 e poi tornata in paese nel 1980, senza riuscire a scrollarsi del tutto di dosso la frenesia della vita trascorsa nella capitale (Spitilli 2007: 94). Ezio Sozii di Cesacastina, classe 1937, ha un'idea precisa di quegli anni, che affiora un po' per volta mentre conversiamo, come una segreta consapevolezza portata alla luce dopo molto tempo, custodita nell'intimo e mai del tutto esplicitata, mai resa appieno un'elaborazione cosciente:

Tornerei indietro, ma allora no. C'era quella audacia, come diceva il Tasso quella "balanzina", audacia, che uno parte per cambiare. Poi invece s'accorge che la vita di prima era quasi meglio. Però per capirla bisogna cambiare, bisogna conoscere pure l'altra vita, per apprezzarla.

Che differenza c'è fra le due?

La tranquillità, la pace, nella natura. Come tutti, allora, che scappavamo dalla campagna...tutti cercavano un posto, ma un ragazzo che prende un impiego e vive tra quattro mura, pe' anni e anni, non è prigioniero? Senza conoscere la natura? Che differenza c'è tra un prigioniero e uno che per venti, trent'anni, tra quattro mura, da impiegato, sempre lì, la mattina, la sera, poi a casa col traffico come a Roma, poi la mattina, poi sempre, sempre uguale? Forse sì, quello che lei m'ha chiesto, si chiama libertà.

Prima c'era quindi...

Sì, eri libero¹⁸.

Tanti continuano a partire, o a morire, ma qualcuno torna. Qualcuno arriva. Se le frenetiche e massicce partenze novecentesche sono parse un'incontenibile malattia, propagatasi con la rapidità di un virus letale, un'inattesa pandemia mondiale ha contribuito a rafforzare un ripensamento già in atto da alcuni anni, svelando improvvisamente in tutta la loro evidenza alcuni vantaggi di abitare luoghi periferici, con un agevole e diretto accesso ai beni primari, e di poter immaginare un modo nuovo di riempire questi vuoti o, semplicemente, di provare a viverci (Fenu 2020, a cura di).

Del resto gli abbandoni, come Vito Teti sottolinea, sono un fenomeno ciclico, parte di un esteso movimento circolare di spopolamento, popolamento e riconquista che ha disegnato la storia delle montagne appenniniche (Teti 2004, 2015), da provare a interpretare con un'antropologia dell'abbandono ma anche del ritorno (Teti 2017: 12) e del restare (Teti 2011, 2022b), sebbene l'entità del fenomeno contemporaneo possa apparire più simile a un dissanguamento (Teti 2017: 11)¹⁹ e la circolarità lineare del ritorno un'illusione percettiva, una tensione impossibile da appagare pienamente²⁰.

¹⁸ Intervista a Ezio Sozii, raccolta dall'autore a Cesacastina (TE) in data 7/8/2013.

¹⁹ Di distruzioni, abbandoni e ripopolamenti, in riferimento ad alcuni paesi dell'Appennino centrale, parlo estesamente (Spitilli 2011: 199-208). Per l'area alpina, con particolare riferimento alla relazione fra discontinuità demografica e trasmissione del patrimonio culturale immateriale, si veda, fra gli esiti del progetto interdisciplinare LIMINAL - *Linguistic Minorities in the Alps: Ethnicity, Languages and Demographic Processes (2013-2014)*: Porcellana et al. 2016.

²⁰ Vito Teti parla diffusamente dell'erosione dell'idea circolare del ritorno riferendosi al viaggio di

È così che sono nate esperienze inconsuete e diversificate sulla strada del riabitare e rigenerare le aree fragili, contratte e marginalizzate, muovendo da un'inversione dello sguardo, da un radicale ripensamento dei processi presenti e trascorsi di modernizzazione, degli squilibri ambientali e sociali contemporanei, delle contraddizioni territoriali ed economiche (Salvatore, Chiodo 2017; De Rossi 2018, a cura di; Bindi 2019; Cersosimo, Donzelli 2020, a cura di; Pazzagli 2021; Barbera, De Rossi 2021, a cura di; Vendemmia *et al.* 2022, a cura di; Membretti *et al.* 2023, a cura di). Gli esempi di progetti e iniziative in corso possono essere molteplici, dislocati lungo tutta la dorsale appenninica, a formare un reticolo sempre più fitto di esperimenti, di relazioni, di scambi: la nascita di una *ShepherdSchool*, una scuola per pastori e allevatori nel Casentino, in Toscana, sulla scia di analoghe esperienze sorte negli anni precedenti in Francia, Spagna, Portogallo, Svizzera al fine di dar luogo a nuove opportunità professionali nel settore zootecnico; il processo partecipativo di rigenerazione avviato da Montagne in Movimento a Gagliano Aterno, in Abruzzo, unitamente a una scuola immersiva di comunità e di transizione ecologica il cui programma è finalizzato alla creazione di neopopolamento (Campagna, Nocentini, Porcellana 2022, a cura di)²¹; la *Scuola di Fornara*, coordinata dal gruppo di ricerca Emidio di Treviri, impegnato nell'area del cratere sismico 2016, fra Marche e Abruzzo, con un approccio radicale ai temi della montagna in grado di coniugare critica, approfondimento e azioni concrete²²; le attività formative e sociali di Laboratorio Appennino, in Emilia, e quelle sulla salvaguardia e la sostenibilità culturale e ambientale della Fondazione Appennino di Montemurro, in Basilicata²³; infine, le sperimentazioni progettuali molisane di Riccia, Jelsi e Gambatesa, per il recupero del patrimonio e dello spazio abitativo dismessi (Flora, Iarrusso, Priore 2022, a cura di)²⁴.

Una vulnerabilità partecipativa

Dall'estate del 2011 vivo in un paese collinare alla destra del fiume Vomano, Penna Sant'Andrea, a 417 metri di altitudine e a circa 18 chilometri di distanza dalla città più vicina, Teramo, che è anche il capoluogo provinciale. Dopo i terremoti del 2009 e del 2016-2017, che hanno devastato il suo tessuto edilizio spingendo una parte della popolazione a trasferirsi a valle o lungo la costa adriatica, risiedono in

Ulisse (2017: 36-41); si veda inoltre il capitolo *Nostalgie* e, in esso, il paragrafo *Non si torna* (ivi: 241-244). Sull'impossibilità del restare, vedi: Teti 2022a.

²¹ Montagne in Movimento è un gruppo di ricerca-azione del centro universitario GREEN - Groupe de Recherche en Education à l'Environnement et à la Nature dell'Università della Valle d'Aosta, basato sui metodi dell'antropologia pubblica, applicata e trasformativa.

²² Il gruppo di ricerca Emidio di Treviri è composto da ricercatori, professioniste e attiviste riunitesi a partire da una *call to action* diffusa durante le scosse del 2016-2017.

²³ Si vedano, per ulteriori approfondimenti, i rispettivi siti web: <https://laboratorioappennino.it/>; <https://www.appenninofondazione.it/>.

²⁴ Un'efficace sintesi delle principali esperienze attive è in: Bindi 2022; sul neopopolamento in Italia, vedi i risultati dell'indagine promossa dalla Fondazione Hubruzzo: Buonamano *et al.* 2022 (a cura di). Per i progetti dei parchi nei crateri sisma 2009-2016 si segnala, inoltre: Renzi *et al.* 2022 (a cura di).

paese e nelle frazioni rurali più prossime all'abitato meno di trecento persone²⁵. Anche io, come tanti, sono stato parte integrante di questo movimento di discesa e di avvicinamento ad aree litoranee più densamente popolate e fornite di servizi, a causa del danneggiamento della mia abitazione, inagibile a partire dall'ultima intensa sequenza sismica del gennaio 2017, aggravata da un accumulo nevoso eccezionalmente consistente; vi ho fatto ritorno a settembre del 2021, dopo aver sperimentato quella particolare erranza post-sismica, disordinata e precaria, che ha accomunato molte famiglie dell'entroterra nell'ultimo decennio. Sono dunque al contempo un arrivato, un neo-abitante, un ritornante e, in qualche modo, anche un *restante* (Teti 2011, 2022b), sebbene la scelta di questo luogo come spazio di vita non abbia a che fare con la mia storia familiare – che si dispiega altrove²⁶ – ma con la mia “iniziazione invisibile”, quale terra d'origine elettiva, nel senso ad essa attribuito da Daniel Fabre in riferimento alle società tradizionali europee e alla propria formazione multipla (2019: 89)²⁷. Sono rimasto, perché in paese si vive bene nonostante manchino scuole, negozi, servizi di ogni genere, potendo godere però di una rete sociale sana, prossima, solidale, di una casa spaziosa e funzionale a costi contenuti, con terrazzi che guardano colline e montagne e scrutano il mare, in lontananza, di aria pulita e cibo genuino, prodotto localmente, del silenzio delle notti e del riverbero di un camino, della natura vicina, a portata di sguardo, e di pratiche culturali condivise da decenni come parte integrante – e decisiva – della mia formazione e del mio modo di vivere.

Ho conosciuto Penna Sant'Andrea e le persone che ancora oggi frequento, e di cui sono amico, nell'autunno del 1992; da allora, senza interruzione, partecipo a un'attività di questua rituale invernale cantata che tocca, attraverso un lungo percorso itinerante, buona parte del territorio, dalle contrade alle frazioni, alle case sparse, a quelle in prossimità del centro storico, assieme ai figli e ai nipoti dei contadini del paese²⁸. È a loro che devo l'incontro con il mondo rurale appenni-

²⁵ I residenti, divisi fra il paese (225), la frazione *Santissima Trinità* (31) e le contrade *Castellaro* (62) e *Villa Ruzzo* (24) sono 342, ma gli effettivi abitanti risultano essere significativamente al di sotto della soglia delle 300 unità; la frazione più popolosa, *Val Vomano* (939), è dislocata a valle e non gravita in paese, come le frazioni *Capsano* (20) e *Pilone* (47), poste in luoghi molto distanti dal nucleo abitato di Penna Sant'Andrea. Complessivamente, al mese di gennaio 2022, il territorio comunale conta 1.635 residenti. I dati complessivi sono desunti dal *Bilancio demografico mensile anno 2022*, ISTAT, consultabile in <https://demo.istat.it/> (ultima visita 28 gennaio 2023), e dalle informazioni raccolte sul posto per quanto concerne i residenti effettivi; quelli scorporati provengono dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Penna Sant'Andrea.

²⁶ Ho un padre originario di Silvi, lungo la costa, e una madre proveniente da Teramo, la città capoluogo di provincia.

²⁷ Fabre elabora la nozione di “iniziazione invisibile”, in particolare, in stretta relazione con le riflessioni e le analisi portate avanti, in analoghi contesti, da Yvonne Verdier (Fabre 2019: 80-84): <https://www.campus-condorcet.fr/fr/pour-tous/les-ressources-audiovisuelles/l-invisible-initiation-devenir-filles-et-garcons-dans-les-societes-rurales-d-europe> (ultima visita 28 gennaio 2023); di Verdier si veda: 1979.

²⁸ Si tratta della questua in onore di Sant'Antonio Abate, che si svolge attualmente secondo un'articolazione assai simile a quanto descritto da Alfonso M. di Nola nel capitolo *Mitologie e rituali di*

nico e, indirettamente, l'avvicinamento all'antropologia. Tutto il resto è filiazione diretta di questa originaria implicazione, che ho portato come eredità conoscitiva, ampliandola, dentro l'intero campo etnografico di cui ho avuto modo di occuparmi: la pratica etnologica nelle società rurali europee e, più particolarmente, in quelle prossime e familiari, è stata per me di conseguenza, analogamente a quanto sperimentato da Fabre, «une façon de revisiter une expérience sociale» (2019: 67).

La dimensione autobiografica è, pertanto, fortemente presente nel mio interesse antropologico rivolto ai mondi rurali e montani, in cui la formazione dell'individuo passa attraverso tappe "invisibili", non formali, di trasmissione culturale e di crescita; un'affinità fondatrice con il terreno rurale, definitasi via via attraverso un permanente apprendistato con i protagonisti delle mie etnografie. «I miei maestri», li chiama Nuto Revelli; sono gli uomini e le donne, le famiglie della campagna e della montagna piemontese, gli interlocutori privilegiati che gli hanno insegnato «la vera storia del mondo contadino, la storia viva» (1997: LXVIII). Allo stesso modo Ezio Sozii, assieme a Lorenzo Di Teodoro, a Bianchina Contasti e agli innumerevoli testimoni che nelle loro case mi hanno accolto per raccontare, dialogare, spiegare, sono le guide e gli artefici di questa costellazione di esperienze, le voci e i pensieri che mi hanno formato, in un lungo e inesauribile apprendistato, condividendo un patrimonio di conoscenza vitale, tangibile. Sono le persone che ho incontrato muovendomi dalla città e facendovi ritorno quasi sempre, la sera; infine da un paese come il loro, o dal medesimo, nell'ultimo decennio: centinaia di volti, di sguardi, di storie, di maniere di risolvere la vita, di definire la propria specifica collocazione in questo universo reso marginale; persone a loro modo vulnerabili, periferiche, come vulnerabile e periferica è la porzione di mondo nella quale si trovano a vivere. Sono, fra i tanti, Umberto Frattaroli e Angelo De Dominicis di Colledoro di Castelli, maestri degli orti, della terra e della condivisione (Magistrali, Spitilli 2007), Basilio D'Amico di Penna Sant'Andrea, maestro della musica per il ballo, dell'eleganza e della cura della vecchiaia, dell'ammaestrare e governare api e volatili (Chiarini, Spitilli 2009), Valentino Salini di Poggio delle Rose, maestro della voce e del canto, Giannina Malaspina di Garrufo di Campli, maestra delle emozioni profonde, dell'itineranza rituale e della cura dei defunti (Bonini Baraldi, Di Virgilio, Spitilli 2017)²⁹.

Abitare significa lavorare e agire con quello che c'è, esserne parte integrante, in qualsiasi modo ciò avvenga; essere abitante è già, di per sé, in un contesto marginale, tendente alla rarefazione, alla dismissione, alla perdita, un presupposto sostanziale, un requisito, una qualità dal concreto potenziale di inversione e di cambiamento. All'interno della situazione specifica in cui ho scelto di vivere e di operare nel quotidiano, il percorso al quale sento di appartenere è un cammino di ricerca governato da un'attrazione, da una tensione conoscitiva per la fragilità,

sant'Antonio abate (2001: 197-279). Per una descrizione della questa di Penna Sant'Andrea, si vedano: Magistrali 1999: 67-73; Taraschi 2009: 107-113.

²⁹ Di alcune di queste storie ed esperienze ho dato conto, ad esempio, in: Spitilli 2014.

verso ciò che è eccentrico e in perenne condizione di costitutiva provvisorietà, incertezza, instabilità, labilità, in permanente rischio di sparizione, di inabissamento, ma anche permeato, animato, per questo, da una inusuale potenza e autonomia espressiva. Sono luoghi, quelli del margine e della frontiera, che ci rammentano costantemente la fugacità dell'esistere e, con essa, ci conducono a prendere coscienza maggiore «dell'assoluta marginalità dell'umano rispetto al complesso della vicenda cosmica» (Faeta 2006: 70); così come ad avvertire, a riconoscere appieno il «comune orizzonte dell'umano» (*Ibid.*) quale fondamento della pratica antropologica. È in questa direzione che l'osservazione partecipante diventa sguardo compartecipe, osservazione "compartecipante" e vulnerabile (Behar 1996), «nel senso del più alto livello etico» e «dell'umiltà conoscitiva» (*Ibid.*) che la anima, «regard de compréhension obligé qui définit la discipline ethnologique», secondo quanto evocato da Pierre Bourdieu al cospetto dei luoghi nativi e familiari di Algeria (2003: 11)³⁰.

È un percorso di familiarizzare con l'andirivieni vertiginoso dei pieni e dei vuoti, delle presenze e delle assenze, che plasma un'antropologia della morte e del lutto per farne, complementariamente, un'antropologia della vita e del futuro: per quanto fragile sia tale destino, la ricerca antropologica nelle terre depopolate dei margini appenninici può assumersi il carico di coinvolgere e influenzare l'avvenire dei gruppi umani ai quali rivolge la sua attenzione, superando la connaturata "ideologia estinzionista" che porta a vedere l'altro come inesorabilmente perduto, condannato in uno spazio-tempo in disintegrazione e collasso (La Cecla 2006; Clifford 1993: 235-236), avvertendone al contrario anche la sorprendente tensione propulsiva, la mutevolezza, l'inventiva e la capacità di «impollinazione»: ciò che James Clifford definisce «la tenace speranza nella reinvenzione della differenza» (1993: 28-29). Se la campagna decaduta è uno spazio simbolicamente denso (Padiglione 2015: 103), un "luogo profetico" aperto alla trasformazione, occorre allora coglierne la spinta "messianica", desaturare la percezione oppressiva del presente – rispetto al vuoto di senso e alle visioni apocalittiche al contempo (*Ibid.*) – per scrutare l'avvenire e fare posto «a futuri culturali, al riconoscimento dell'emergente» (Clifford 1993: 29)³¹.

Come antropologo debolmente inserito in quadri accademici sono costantemente chiamato, dagli esordi del mio percorso professionale, a difendere l'esistenza dell'antropologia – e la mia stessa esistenza di antropologo – sul terreno; «là – sostiene Michel Agier – elle dépend de notre capacité à renouveler les modes d'observation ethnographique et les formes de l'engagement intellectuel, en les adaptant aux contextes, aux demandes sociales et aux acteurs sociaux, tels qu'ils se définissent aujourd'hui» (1997a: 70)³². Nei contesti periferici delle aree interne

³⁰ Per un'analisi approfondita dell'approccio etnografico e del processo riflessivo dell'"oggettivazione partecipante" di Bourdieu, si veda: Fava 2020.

³¹ Sull'antropologia dei margini di James Clifford vedi anche, in particolare: Clifford 2003; D'Ago-stino 2008.

³² Di Michel Agier, in riferimento all'implicazione e al coinvolgimento dell'antropologo sul terreno, si veda anche: 1997b (sous la direction de). Sullo stesso argomento, per una prima panoramica di riferimen-

la contaminazione internazionale evocata in apertura può essere fruttuosa, ma è l'implicazione locale ad apparire del tutto necessaria, dalla rete delle istituzioni al reticolo indistricabile delle persone, delle organizzazioni territoriali, delle parcellizzazioni e contrapposizioni che si incontrano nelle comunità reali; solo percorrendo questo tortuoso tragitto è possibile tentare, fra immancabili insuccessi, di raggiungere una conoscenza condivisa, fondata sulla reciprocità degli sguardi e delle interpretazioni, o di accogliere una convivenza produttiva e creativa di divergenze, di verità e punti di vista diversi, anche radicalmente opposti, potenzialmente distruttivi e conflittuali, affinché sussistano come parti di uno scenario indivisibile di senso (Amselle 2001), in una prospettiva multionologica (Clifford 2007: 111-112, 118 e ss.) di cui l'antropologo è elemento costitutivo e non collaterale o occasionale (Althabe, Hernandez 2004). Il corpo stesso dell'etnografo diventa «luogo di incontro» negoziale e di co-produzione del sapere (Quaranta 2020), strumento attivo di quell'«allargamento dell'autocoscienza» che Ernesto de Martino considerava prerogativa del sapere etnologico all'interno di una civiltà in crisi (1941: 12); la consapevolezza di una partecipativa vulnerabilità si traduce, sul piano etnografico, in una presa di responsabilità da cui scaturisce una maggiore capacità di individuazione e di azione, che pone l'antropologo dei margini al centro di un tessuto di relazioni semantiche, di un campo dialettico di rapporti sociali e di produzione congiunta di fatti sociali in grado di generare «idee e desideri di trasformazione» (Padiglione 2015: 103).

BIBLIOGRAFIA

- AGENZIA PER LA COESIONE TERRITORIALE
2013 *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf (ultima visita 27 gennaio 2023).
- AGIER MICHEL
1997a *Ni trop près ni trop loin. De l'implication ethnographique à l'engagement intellectuel*, in «Gradhiva», n. 21, pp. 69-76.
1997b (sous la direction de) *Anthropologues en danger. L'engagement sur le terrain*, Paris, Éditions Jean-Michel Place.
- AGRESTI GIOVANNI, GOMES DA COSTA LUÍS, SPITILLI GIANFRANCO (eds.)
2019 *Memoria Tramontana. Les changements dans l'Europe rurale vus par ses habitants/ Changes in rural Europe as seen by its inhabitants*, São Pedro do Sul, Edizioni Nodar.

ti recenti all'interno di una produzione scientifica sempre più vasta, si vedano: Low, Engle Merry 2010; Severi, Landi 2016 (a cura di); Ballacchino, Bindi, Broccolini 2020 (a cura di); Strathern 2021; Cohen, Monjaret, Rémy, Sirost 2023 (éds); per un dibattito aggiornato, si consulti inoltre quanto correntemente pubblicato sulla rivista *Antropologia Pubblica*, a cura della Società Italiana di Antropologia Applicata.

- ALTHABE GÉRARD, HERNANDEZ VALERIA A.
2004 *Implication et réflexivité en anthropologie*, in «Journal des anthropologues», n. 98-99, 15-36.
- AMSELLE JEAN-LOUP
2001 *Conessioni. Antropologia dell'universalità delle culture*, Torino, Bollati Boringhieri.
- ARIA MATTEO
2015 *Condivisione*, in «Antropologia Museale», a. 12, n. 34-36, pp. 62-64.
- BALLACCHINO KATIA, BINDI LETIZIA, BROCCOLINI ALESSANDRA (a cura di)
2020 *Ri-tornare. Pratiche etnografiche tra comunità e patrimoni culturali*, Bologna, Pàtron Editore.
- BARBERA FILIPPO, DE ROSSI ANTONIO (a cura di)
2021 *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- BEHAR RUTH
1996 *The Vulnerable Observer. Anthropology That Breaks Your Heart*, Boston, Beacon Press.
- BINDI LETIZIA
2019 *Restare. Comunità locali, regimi patrimoniali e processi partecipativi*, in *Despoblación y transformaciones sociodemográficas de los territorios rurales: los casos de España, Italia y Francia*, edit by Eugenio Cejudo, Francisco Navarro, Lecce, Università del Salento, pp. 273-292.
2022 *Il grande attrattore. Sviluppo sostenibile, retoriche della resilienza e processi partecipativi*, in «Orticalab», gennaio 2022, <https://www.orticalab.it/letizia-bindi-sviluppo-cultura-resilienza-aree-interne-comunita-partecipazione-borghi-retorica> (ultima visita 27 gennaio 2023).
- BONINI BARALDI FILIPPO, DI VIRGILIO DOMENICO, SPITILLI GIANFRANCO
2017 *Giannina Malaspina cantastorie*, Teramo, Edizioni Centro Studi Don Nicola Jobbi (con CD).
- BOURDIEU PIERRE
2003 *Images d'Algerie. Une affinité électorale*, Arles, Actes Sud.
- BUONAMANO OSCAR, D'ALESSANDRO SIMONE, RENZI FABIO, STURABOTTI DOMENICO (a cura di)
2022 *50 visioni comuni. Il neopopolamento dell'Italia tra tentativi e buone pratiche/50 community visions. Neo-settlement of Italy: Experiments and Good Practices*, Pescara, Carsa Edizioni.
- CAMPAGNA AMALIA, NOCENTINI CONSUELO, PORCELLANA VALENTINA (a cura di)
2022 *Montagne in movimento. Metodi e pratiche di ricerca nelle terre alte*, Ogliastro Cilento, Licosia.
- CERSOSIMO DOMENICO, DONZELLI CARMINE (a cura di)
2020 *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- CHIARINI MARCO, SPITILLI GIANFRANCO
2009 *Basilio D'Amico*, DVcam, 43'
- CLIFFORD JAMES
1993 *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri (ed. or. *The Predicament of Culture. Twentieth-Century Ethnography, Literature and Art*, Cambridge, Massachusetts, and London, England, Harvard University Press, 1988).
2003 *On the Edges of Anthropology (Interviews)*, Chicago, Prickly Paradigm Press.
2007 *Expositions, patrimoine et réappropriations mémorielles en Alaska*, in *Objets et Mémoires*, sous la direction d'Octave Debray, Laurier Turgeon, Paris, Editions de la MSH, et Québec, Presses de l'Université de Laval, pp. 91-125.

- COHEN PATRICE, MONJARET ANNE, RÉMY ÉRIC, SIROST OLIVIER (éds.)
 2023 *Ethnographies et engagements*, Actes du colloque *Ethnographies plurielles #7: Ethnographies et engagements* (9 et 10 novembre 2017, Université de Rouen Normandie), Rouen, PUHR.
- COLE JOHN W., WOLF ERIC R.
 1994 *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Roma, Carocci (ed. or., *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York-London, Academic Press, 1974).
- D'AGOSTINO GABRIELLA
 2008 *James Clifford: l'antropologia dei margini*, in *Discorsi sugli uomini. Prospettive antropologiche contemporanee*, a cura di Vincenzo Matera, Novara, UTET Università, pp. 149-164.
- DE MARTINO ERNESTO
 1941 *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, Bari, Laterza.
- DE ROSSI ANTONIO (a cura di)
 2018 *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- DI NOLA ALFONSO M.
 2001 *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, (prima ed. 1976).
- DI PAOLO EMANUELE
 2016 *I pastori del Gran Sasso e dei Monti della Laga*, tesi di laurea in antropologia culturale ed etnologia (rel. Antonello Ricci), «Sapienza» Università di Roma.
- DI PIERDOMENICO SILVIA
 1975 *Vita dei pastori del Gran Sasso d'Italia*, tesi di laurea in Storia delle tradizioni popolari (rel. Giuseppe Profeta), Università degli Studi dell'Aquila.
- FABRE DANIEL
 2019 *L'invisible initiation*, édition établie et présentée par Jean-Claude Schmitt, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales.
- FAVA FERDINANDO
 2020 *Illusione dell'immediatezza o esercizio spirituale? Lo scambio dialogico e l'etnografia di Pierre Bourdieu*, in *Storia dell'etnografia. Autori, teorie, pratiche*, a cura di Vincenzo Matera, Roma, Carocci, pp. 317-344.
- FENU NICOLÒ (a cura di)
 2020 *Aree interne e covid*, Siracusa, LetteraVentidue.
- FLORA NICOLA, IARRUSSO FRANCESCA, PRIORE CIRO (a cura di)
 2022 *Sperimentare per ri-abitare le aree interne. Con sperimentazioni progettuali per il dismesso nei piccoli comuni molisani di Riccia, Jelsi e Gambatesa*, Siracusa, LetteraVentidue.
- GRAEBER DAVID
 2012 *Debito. I primi 5000 anni*, Milano, Il Saggiatore.
- IANNETTI MARTA
 2021 *Bellina che sei nata alla montagna. Donne, agro-pastoralismo e migrazioni a Pietracamela*, Teramo, Edizioni Centro Studi Don Nicola Jobbi.
- KEZICH GIOVANNI, VIAZZO PIER PAOLO (a cura di)
 1993 *La frontiera nascosta rivisitata. Ecologia, economia, etnicità nell'arco alpino*, «Annali di San Michele», n. 6.
- LA CECLA FRANCO
 2006 *Antropologia, estinzione e rovine*, in *Semantica delle rovine*, a cura di Giuseppe Tortora, Roma, Manifestolibri, pp. 107-120.

- LOW SETHA M., ENGLE MERRY SALLY
 2010 *Engaged Anthropology: Diversity and Dilemmas. An Introduction to Supplement 2*, in «Current Anthropology», vol. 51, n. S2, pp. S203-S226.
- MAGISTRALI MARCO
 1999 *Canti d'inverno. Le tradizioni musicali per la festa di Sant'Antonio Abate alle pendici del Gran Sasso*, Penna Sant'Andrea, Associazione Sandandonijrë.
- MAGISTRALI MARCO, SPITILLI GIANFRANCO (a cura di)
 2007 *Colledoro. Discendenze di canti e sonate, 72' (CD)*.
- MEMBRETTI ANDREA, LEONE STEFANIA, LUCATELLI SABRINA, STORTI DANIELA, URSO GIULIA (a cura di)
 2023 *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Roma, Donzelli.
- PADIGLIONE VINCENZO
 2015 *Luogo profetico*, in «Antropologia Museale», a. 12, n. 34-36, pp. 101-103.
- PAZZAGLI ROSSANO
 2021 *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Pisa, Edizioni ETS.
- PORCELLANA VALENTINA, FASSIO GIULIA, VIAZZO PIER PAOLO, ZANINI ROBERTA CLARA
 2016 *Cambiamenti socio-demografici e trasmissione delle risorse materiali e immateriali: prospettive etnografiche dalle Alpi occidentali italiane*, in «Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine» [En ligne], n. 104, URL: <http://journals.openedition.org/rga/3335> (ultima visita 27 gennaio 2023).
- QUARANTA IVO
 2020 *Etnografia e incorporazione*, in *Storia dell'etnografia. Autori, teorie, pratiche*, a cura di Vincenzo Matera, Roma, Carocci, pp. 353-367.
- RENZI FABIO, STURABOTTI DOMENICO, GALLOTTI LUCA, AMBROSINI CATERINA (a cura di)
 2022 *Laboratorio Appennino. Ricostruire – Rigenerare – Neopopolare. I progetti dei parchi dei crateri sisma 2009-2016 per NextAppennino*, Roma, Fondazione Symbola.
- REVELLI NUTO
 1997 *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Torino, Einaudi (prima ed. 1977).
- SALVATICI SILVIA (a cura di)
 2005 *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- SALVATORE RITA, CHIODO EMILIO
 2017 *Non più e non ancora. Le aree fragili tra conservazione ambientale, cambiamento sociale e sviluppo turistico*, Milano, FrancoAngeli.
- SAVERIONI STEFANO, SPITILLI GIANFRANCO
 2016 *Un pastore poeta*, HDV, 10': <https://vimeo.com/190539261> (ultima visita 27 gennaio 2023).
- SEVERI IVAN, LANDI NICOLETTA (a cura di)
 2016 *Going Public. Percorsi di antropologia pubblica in Italia*, Bologna, CIS Università di Bologna.
- SPITILLI GIANFRANCO
 2007 *Il paese "di mezzo". Storie di vita e fotografie familiari a Intermesoli*, Teramo, Ricerche&Redazioni.
 (a cura di)
 2009 *Cerqueto è fatto a ferro di cavallo. L'attività di Don Nicola Jobbi in un paese montano dell'Appennino centrale (1963-1984)*, Teramo, Ricerche&Redazioni (con CD).

- 2011 *“Sembrava che s’era finito il mondo”. Paesi a rischio di abbandono del Gran Sasso*, in «Communitas», n. 57 – *Il paese che non c’è. Viaggio nell’Italia dei villaggi abbandonati*, a cura di Antonella Tarpino, Vito Teti, pp. 199-213.
- (a cura di)
- 2013a *Ciarvavi. Sonate e canti della Valle del Vomano imparati a orecchio dagli anziani*, 73’ (CD): <https://youtu.be/5NqbW1ePJQY> (ultima visita 27 gennaio 2023).
- 2013b *Si chiama libertà*, HDV, 40’: <https://vimeo.com/275249127> (ultima visita 27 gennaio 2023).
- 2014 *Anziani*, in «Antropologia Museale», a. 12, n. 34/36, pp. 26-28.
- 2015 *Il numero dei passi*, HDV, 13’: <https://vimeo.com/170180447> (ultima visita 27 gennaio 2023).
- (a cura di)
- 2020 *L’ascolto e la visione. Don Nicola Jobbi e l’Appennino centrale del XX secolo*, catalogo della mostra, Teramo, Edizioni Centro Studi Don Nicola Jobbi.
- STRATHERN MARILYN
- 2021 *Terms of engagement*, in «Social Anthropology/Anthropologie Sociale», vol. 29, n. 2, pp. 283-297.
- TANI YUTAKA
- 1976 *Un giorno nella vita di Francesco il pastore. La vita in un villaggio di montagna dell’Italia centrale*, ed. giapponese, Tokyo, Heibonsha Library.
- TANI YUTAKA, UMESAO TADAO
- 1971 *Vita in un paese montano dell’Italia centrale*, testo bilingue (italiano-giapponese), The Research Institute for Humanistic Studies, Kyoto, Kyoto University.
- TARASCHI ANNUNZIATA
- 2009 *Sant’Antonio Abate. Il fuoco, gli animali, i canti*, Villamagna, Tinari.
- TETI VITO
- 2004 *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli.
- 2011 *Pietre di pane. Un’antropologia del restare*, Macerata, Quodlibet.
- 2015 *Terra inquieta. Per un’antropologia dell’erranza meridionale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- 2017 *Quel che resta. L’Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli.
- 2022a *Il mio paese non è un borgo*, in *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, a cura di Filippo Barbera, Domenico Cersosimo, Antonio De Rossi, Roma, Donzelli.
- 2022b *La restanza*, Torino, Einaudi.
- VAROTTO MAURO
- 2020 *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- VENDEMMIA BRUNA, PESSINA GLORIA, DEZIO CATHERINE, KERCUKU AGIM, DARMENTO STEFANO, MOSCARELLI ROSSELLA, SILVA BENEDETTA (a cura di)
- 2022 *Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*, Barcelona, List.
- VERDIER YVONNE
- 1979 *Façons de dire, façons de faire. La laveuse, la couturière, la cuisinière*, Paris, Gallimard.
- VIAZZO PIER PAOLO
- 2012 *Paradossi alpini, vecchie nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale*, in *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*, a cura di Mauro Varotto, Benedetta Castiglioni, Padova, Padova University Press, pp. 184-194.



Fig. 1. Lorenzo Di Teodoro. Penna Sant'Andrea, 20 ottobre 2012 (fotogramma da video di Gianfranco Spitilli).



Fig. 2. Ezio Sozii. Cesacastina, 7 agosto 2013 (fotogramma da video di Gianfranco Spitilli).



Fig. 3. Angelo De Domincis nel suo orto. Colledoro di Castelli, 11 maggio 2019 (fotogramma da video di Gianfranco Spitilli).



Fig. 4. Basilio D'Amico davanti la sua abitazione, assorto nei suoni dell'organetto. Pilone di Penna Sant'Andrea, luglio 2003 (foto di Gianfranco Spitilli).



Fig. 5. Giannina Malaspina durante un canto per i defunti. Garrufo di Campli, 22 settembre 2017 (foto di Gianfranco Spitilli).



Fig. 6. Una gru all'opera per la ricostruzione del centro storico, nei pressi della chiesa di Santa Maria del Soccorso. Penna Sant'Andrea, 31 gennaio 2023 (foto di Gianfranco Spitilli).



Fig. 7. Un vicolo del centro storico invaso dalla vegetazione. Penna Sant'Andrea, 31 gennaio 2023 (foto di Gianfranco Spitilli).

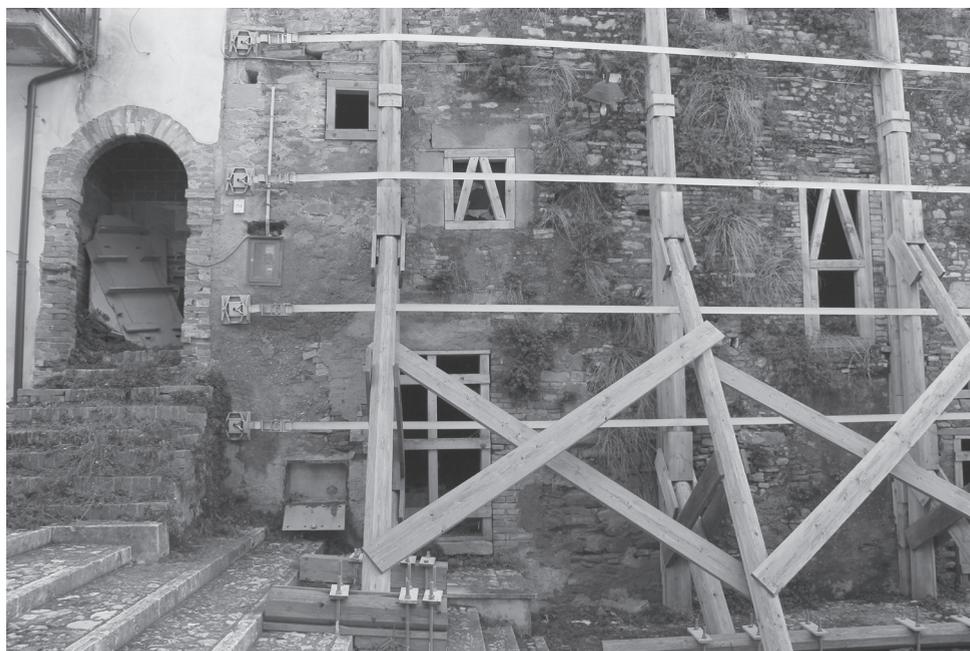


Fig. 8. Un edificio del centro storico puntellato dopo i terremoti del 2016-2017, in attesa della ricostruzione. Penna Sant'Andrea, 31 gennaio 2023 (foto di Gianfranco Spitilli)



Fig. 9. Questua di Sant'Antonio Abate in un'abitazione di Villa Martinelli, una contrada rurale al confine con il territorio di Penna Sant'Andrea. Cermignano, 12 gennaio 2019 (foto di Gianfranco Spitilli).

Fig. 10. La squadra di questua di Sant'Antonio Abate in pausa nell'aia di una casa nelle campagne del paese; alle spalle la catena del Gran Sasso. Penna Sant'Andrea, 14 gennaio 2023 (foto di Francesco Urletti).

